

**DISCORSO PRONUNCIATO DA SUA EMINENZA IL CARDINALE
MONTINI DURANTE LA MESSA CELEBRATA ALLA MINIERA
TORGOLA DELLA PREALPINA IN BOVEGNO IL
15 AGOSTO 1959**

Eccellenza, confratelli e figli carissimi.

Raccogliamo in un istante di silenzio che quasi sembra imposto dall'incombere di questa montagna sopra di noi, raccogliamo un istante i nostri spiriti e pensiamo quale sia il motivo, quale il mistero che qui in questo momento ci raduna.

E' il mistero della Assunzione di Maria.

Pensate un momento: quando voi avete in mano la vostra lampada e la tenete rasente a terra, al pavimento, spande una sua luce radente ma che non arriva ad illuminare le altezze e non è vista da lontano. La sua luce inciampa subito in ciò che la circonda, è circoscritta dagli oggetti che le sono vicini: poi voi la innalzate e la portate sopra la testa delle persone circostanti e se potete la mettete anche più alta.

Cosa succede? Succede che la luce che era nascosta viene in evidenza ed allora, quasi automaticamente, gli sguardi di tutti si concentrano verso questo polo luminoso e guardano e vedono la bellezza della luce.

Se sono occhi che hanno penato nella penombra e hanno cercato di vedere qualche raggio e qualche spiraglio di luce, vedendola trionfare nel cielo questa lampada luminosa, questi occhi si spalancano e sorridono di consolazione e di gioia.

Qualche cosa di simile avviene nel mistero che noi stiamo celebrando: la Madonna ha avuto una sua vita luminosa sì, ma nascosta, e il Signore l'ha voluta portare in alto, e noi oggi, per celebrare la Sua gloria La rincorriamo col nostro sguardo e vediamo finalmente chi Lei è.

La Sua luce ci è completamente palese e dovremmo, in questo momento, lasciare che questa luminosa apparizione, cioè l'immagine vera, completa della Madonna, ci inebriasse con la Sua bellezza, ci ricordasse i suoi misteri, ci facesse vedere quante e quante grazie Dio ha fatto ed ha accumulato in questa creatura di elezione, in questa Donna privilegiata.

Dovremmo tessere a questo momento il più grande e più completo panegirico della Madonna.

E chi ha tempo, chi ha silenzio nell'anima, chi ha ali per volare fino a Lei, è invitato appunto a contemplare Maria nella Sua gloria e ad onorarla in questo fulgore completo dei Suoi misteri.

Ma avviene anche un secondo fenomeno: che noi guardando Maria dall'alto, subito siamo sollecitati a tracciare un rapporto tra Lei e noi, a vedere se mai quei raggi così luminosi e così alti e così belli e così gloriosi che onoriamo in Lei, non abbiano a riverberare sopra di noi qualche sprazzo di luce e vengano non solo a mettere in evidenza Maria in cielo, ma vengano anche a mettere in evidenza la povera umanità donde Lei è partita e che sta ancora in terra.

Noi oggi siamo illuminati da questa luce che la liturgia sospende sopra di noi, ed ecco che allora il panorama umano viene anch'esso rischiarato, ed acquista le sue forme ed i suoi colori, la sua definizione.

Noi sapremmo parlare di che cosa sia l'uomo, che cosa abbia di bello e di grande ed anche di meno bello e di meno nobile, proprio alla luce ed al confronto di questa creatura perfettissima che è la Madonna, la Madre di Cristo.

La Sua luce, dicevo, si spande sulla terra e ci illumina.

Ahimè! Questa luce mette in evidenza la differenza che passa fra noi e Lei, cioè illumina la nostra miseria.

Lei innocente, noi peccatori, Lei immune da qualsiasi macchia, noi invece macchiati fin dalla nascita da questa triste eredità del peccato originale.

Lei purissima e santissima, noi povera gente di questo mondo, che siamo inquinati dalle mille colpe, dalle mille imperfezioni, da tutto il fango della terra in cui conduciamo la nostra vita.

La nostra riflessione sarebbe triste se dovesse continuare sopra questo argomento e cioè, soffermare il suo sguardo sopra la differenza che è venuta in evidenza fra noi e Maria SS.ma, fra la Sua gloria e le nostre miserie.

Ma state attenti, che la luce di Maria non mette soltanto in evidenza i nostri falli, le nostre miserie, i nostri peccati: mette in evidenza qualche altra cosa che qui invece è stupenda anche se si chiama umano.

Anzi, è perché si chiama umano che è bello e stupendo.

Viene in evidenza che noi siamo parenti di Maria SS.ma: e cioè Lei è una nostra sorella, è venuta anche Lei da questa terra, è stata donna anche Lei di questo nostro misero mondo.

Lei è la benedetta fra tutte le donne. E' il campione sì, ma di che cosa? Di una umanità, e l'umanità siamo noi, e noi sentiamo che fra Maria e noi corre un rapporto non soltanto di distanza, ma anche di vicinanza.

Maria porta in alto la nostra umanità e così in alto qual?è svela qual è il destino della nostra umanità.

E' andata in Paradiso la Madonna figliuoli miei: siamo anche noi incamminati e destinati alle stesse altezze.

Lei ci è andata volando, noi dovremo faticare, salendo invece passo passo il calvario della nostra penitenza, della nostra ascesi, della nostra fedeltà.

Ma ci attende la stessa vetta, la stessa altezza, e se vogliamo anche guardare con un po' di maggiore vicinanza, ci domandiamo : ma è questa luce che viene, che piove dall'alto, cioè da Maria SS.ma sopra di noi, che mette in evidenza questa dignità umana che è chiamata a condividere di Maria le glorie e i destini.

Questa gloria di Maria che illumina proprio questo campo in cui siamo, questo campo di lavoro, questa umanità raccolta in una miniera nelle viscere della terra.

Che luce ci dà la Madonna? Che cosa ci fa vedere?

Il discorso figliuoli miei, sarebbe lungo, ma voi subito lo comprendete: fa conoscere, la Madonna la dignità del lavoro, fa conoscere che non c'è in questo mondo una condizione che sia onesta, sia laboriosa, sia buona e che non sia degna nello stesso tempo di essere illuminata da questa luce celeste.

La Madonna che ha portato in alto la nostra umanità, donde viene?

Dai posti di grandezza, di nobiltà, di ricchezza, di fasto, di cultura a cui l'umanità solleva qualcuno dei suoi rappresentanti, o invece la Madonna porta in alto l'esemplare di vita umile, nascosta, povera, laboriosa, travagliata e anch'essa percossa dalle sofferenze e dal dolore : forse in maniera tale, e in misura tale che nessuno di noi può uguagliare.

Questo significa che la dignità della vita umana, anche a livello lavoro, e anche a livello lavoro così sprofondato nelle viscere della terra, è eredità che la Madonna ci garantisce e ci annuncia.

Sarebbe da fare l'apologia proprio in questa sede, proprio in questo momento, proprio sotto la luce della Madonna Assunta, l'apologia della fatica umana.

E' una storia che conosciamo, perché è diventata nel nostro linguaggio moderno un tema assai trattato.

Si esalta tanto il lavoro, si fa l'apologia della civiltà umana, sta bene, ma ad un certo momento avviene che quella stessa apologia si converta in amarezza.

Non vi siete mai accorti che alla fine dell'esaltazione del lavoro, quelli che fanno questa esaltazione, ad un certo momento, hanno parole amare, hanno parole indignate, hanno parole accorate e piene di rancore e di rabbia, alcune volte per la condizione in cui il lavoro in certi strati e in certe forme ancora si trova.

Vogliono far nascere dal cuore di chi lavora, una forza, scatenare un impeto che quasi liberi chi si trova oppresso dalla fatica del lavoro, da questa fatica e da questo livello sprofondato nella materia, nella sofferenza e, tante volte anche nella servitù.

Ebbene, guardate invece che cosa avviene sotto la luce di Maria.

Voi sapete che alla luce cristiana, tutto quello che è sofferenza dell'uomo, ha avuto un'utilizzazione, un impiego particolare nell'economia della redenzione.

Cristo ci ha redento mediante il dolore, mediante il sangue, mediante la morte: e allora cosa significa?

Significa che la dignità umana non è per niente sconfessata e profanata dalla umiltà e dalla durezza di certe condizioni in cui l'uomo può trovarsi.

Se queste condizioni sono oneste, se queste condizioni sono utili alla società, se questo è servizio, oh! Beati voi, direi, che tenete l'ultimo livello della scala del lavoro fatta per guadagnarvi il pane. Ricordatevi che gli ultimi saranno i primi, ricordatevi che chi più soffre più sarà premiato.

Ricordatevi che chi porta la croce più pesante, più somiglia a Cristo.

Ricordatevi che quelli che soffrono di più sono più degni da parte nostra di essere onorati, amati, serviti, magnificati.

E' la sociologia cristiana questa.

E quando la religione non ha più detto queste parole al lavoratore, non ha più dato a lui questo compenso, questa complementare consolazione, allora il lavoratore si è sentito davvero umiliato dalla sua stessa fatica, è diventato inquieto e ribelle.

Io vi porto, figliuoli miei la consolazione che può piovere dalla dignità di Maria, umile vostra sorella, vostra madre, vostra simile.

E porto questo messaggio, che vuol onorare la vostra fatica e il vostro lavoro, proprio in nome di Cristo, di quel Cristo che ha fatto della fatica e del dolore, della sofferenza e della morte, strumento della sua redenzione.

Non sarà questo certo un compenso che può dispensarvi dall'ambire anche quella prosperità materiale, quella giustizia sociale a cui legittimamente aspirate.

Ma pensate a questa carezza celeste che scende sopra la vostra umanità esacerbata, irritata, pensate a questa tenerezza materna che conosce le vostre fatiche, la vostra pena, la vostra angoscia e siate questo giorno consolati.

Vorrei che la mia presenza in mezzo a voi fosse sì di consolazione e celebrasse proprio qui, nelle viscere di questa montagna, la dignità di chi fatica onestamente e di chi si guadagna il pane per sé e la prosperità per gli altri, lavorando anche in questa maniera.

Siate fieri figliuoli miei di essere cristiani e sarete fieri di essere lavoratori.

Sarete fieri voi che applicate l'ingegno, lo studio, il pensiero, a queste opere poderose e difficili.

Sarete fieri e contenti voi, che date ai vostri compagni di lavoro direzione, ordine, disciplina, e sarete contenti voi, figliuoli miei, che curvate la vostra fronte affaticata sopra questa pietra durissima e ne scavate le sue ricchezze.

Perché la vostra fatica non si traduce soltanto nella circolazione sociale ed umana delle ricchezze materiali, ma dà, nel circolo della nostra società, esempi di forza, esempi di sacrificio, esempi di costanza, esempi di bontà.

Siate fieri vi dico, di essere cristiani e sarete fieri della vostra tuta e del vostro casco di lavoratori.

E lasciate o figliuoli miei che in mezzo a questa asprezza ed a questa durezza di fatica, scenda come un balsamo, come una consolazione ineffabile, la presenza dolcissima di Maria, questa creatura tutta gentilezza, tutta bellezza, tutta femminilità, tutto amore.

Sì, sia la vostra consolatrice, sia la vostra compagna, sia la vostra protettrice.

E quando sentite la vostra schiena stanca e sentite ancora di più le vostre anime irritate e piene di stanchezza e di amarezza, non esplodete in bestemmie, non in imprecazioni, o non chiudete la vostra anima in disperati silenzi, ma apritela a una conversazione che anche dalle vostre labbra rudi ed incolte può essere soavissima e bellissima.

Dite alla Madre celeste un grido ed una voce: Ave Maria, e questa voce sarà così potente da attraversare queste montagne, da volare per il cielo e d'arrivare fino a Lei.

E da Lei verrà quella benedizione, quella consolazione, quella speranza e quel premio che la vita cristiana dà a chi veramente e fortemente la segue.